

MISERICORDIA È L'INTELAIATURA DEL MONDO?
IL PROF. VITO MANCUSO E IL VEN. LAMA PALJIN TULKU RINPOCHE
MILANO 4 MARZO 2016

LAMA. Intanto i ringraziamenti son già stati dati, vedo che siete numerosi, sono sicuro che l'argomento di questa sera come tutte le volte sarà un oggetto di riflessione non soltanto per queste ore che trascorreremo insieme ma anche per i prossimi giorni, in cui magari avrete la possibilità di considerare quanto viene detto e anch'io a mia volta ringrazio il professore Mancuso, il quale ha voluto sottolineare proprio la domanda che noi ci facciamo. Il cardinale Martini diceva "La misericordia "è " l'intelaiatura del mondo" e credo che su questo argomento possiamo già dibattere. Intanto chiediamo al professor Mancuso la ragione di questo punto interrogativo.

MANCUSO. Sì sono stato io a dire... Ma, la ragione principale, o meglio la prima ragione ... Buonasera a tutti! Ma la prima ragione: per destare curiosità...magari sareste venuti in meno..."lo so già, la tesi è quella, la misericordia" ...invece così: "La misericordia è l'intelaiatura del mondo?" Già muove di più. In generale le domande hanno sempre questa funzione. Difatti si racconta che nella metropolitana di New York c'era una scritta: "Dio è la risposta" (Questo lo racconta Norberto Bobbio). Il giorno dopo passando da quelle parti lui vide che una mano aveva scritto "ma qual era la domanda?" Quindi conviene sempre partire dalle domande! ...Quindi per suscitare curiosità, ma poi non solo ovviamente, perché secondo me "La misericordia e' l'intelaiatura del mondo" è un'affermazione molto forte che non si può pronunciare così a cuor leggero: guardiamolo il mondo! Guardiamolo come è fatto. A parte che già il termine "mondo"... lo chiamiamo mondo, lo chiamiamo secolo?... Perché in latino si dice anche "secolo" Lo chiamiamo orbs... In latino, se ricordo bene, sono tre i termini mediante cui si può parlare di mondo: orbs, orbis che è semplicemente il fenomeno fisico; poi hai "mundus" e poi hai "seculum" Allora, mundus e' il corrispettivo di cosmo, in greco. Perché? perché "mondo" è ciò che è pulito: è mondo, senza macchia e quindi puoi guardare il fenomeno, il grande fenomeno che ci contiene...(perché il mondo è l'unico vero fenomeno primordiale primo e ultimo da cui noi veniamo e verso cui torniamo) la madre e se volete anche il padre, il mondo. Allora lo puoi chiamare "mondo", puoi dire che è mondo che non è sporco, che è pulito, che è bello, cosmo...cosmo, cosmesi, cosmetico, pulito, bello. Oppure in latino lo si può dire anche "seculum" e seculum, invece, non è più il mondo mondo, cioè nel senso di pulito è il mondo sporco, è quel mondo di cui Gesù dice "il principe di questo mondo" che nella vulgata in greco è sempre "cosmo", ma nella vulgata hai "seculi" (genitivo) il secolo. Va bene! E quindi perché questo discorso sui termini? Perché io sempre più mi convincono che i termini non mentono. Le frasi mentono, le frasi degli esseri umani sono piene di

inesattezze e anche di menzogna, di ambiguità... ma i termini, le parole non mentono, perché le parole (almeno questa è la mia profonda convinzione) hanno una lunghissima storia: ci vengono consegnate... parlo delle parole, dei termini che ci vengono dalla storia, le parole cariche di secoli, di millenni. e da dove vengono? E la mia profonda convinzione è che vengono dall'impatto tra la pressione della vita e la mente. La vita preme su tutti i viventi, il mondo preme, l'energia, l'onda dell'energia dentro cui siamo è pressione: a volte una pressione come carezza, a volte una pressione come pugno, a volte come graffio, ma è sempre qualcosa che preme. E preme su tutti i viventi. Poi l'evoluzione ha fatto sì che un vivente particolare sviluppasse la mente in modo tale da sentire, da poter percepire, da poter riesprimere la pressione del mondo. Tu hai la pressione che crea impressioni nella mente e nel cuore e queste impressioni a un certo punto trovano espressione e hai le parole, che sono la espressione della impressione che la pressione della vita ha creato dentro di te.

LAMA. A questo proposito il termine intelaiatura del mondo che il cardinale Martini ha utilizzato si presta a intendere che la misericordia fa parte del mondo strutturalmente o è un fatto culturale? Cioè la misericordia è uno stato d'animo che si trova già nel profondo dell'uomo o è una risorsa motivazionale? Cioè un termine che serve convenzionalmente per portare l'uomo a un comportamento morale.

VITO MANCUSO. Cioè lei dice è qualcosa che ha a che fare con la struttura stessa del mondo e dell'uomo o è invece una convenzione culturale? Ma qui dipende naturalmente da quale concetto di mondo, da quale filosofia naturale mettiamo in campo. Come lo pensiamo il mondo? Lo pensiamo come cosmo o lo pensiamo come secolo? Lo pensiamo come creazione o comunque come un organismo bello, positivo, divino o lo pensiamo come qualcosa di estremamente... di un mostro di forza e di potenza, di freddo che non conosce niente se non la potenza. Chi ha ragione? Adesso faccio degli esempi filosofici di due estremi: Spinoza o Schopenhauer? Secondo Spinoza il mondo è divino è Dio "Deus sive natura" cosa vuol dire Dio ovvero la natura? Vuol dire che natura è = Dio. Vuol dire quello che dice Spinoza per ben due volte nell'Etica: "Per realitatem et perfectionem idem intelligo", un latino che tutti capiscono, ma se qualcuno per caso non l'avesse capito dice: "per realtà e perfezione intendo esattamente la medesima cosa". Allora, uno guarda la realtà e dice la misericordia è dentro, cioè la realtà è perfetta. Se invece convocassimo in questo tavolo Schopenhauer direbbe esattamente il contrario. Quindi dipende dal concetto di natura di mondo che noi mettiamo in campo. Martini probabilmente dicendo "la misericordia è l'intelaiatura del mondo" aveva un concetto di mondo e di natura che è quello prevalente nel mondo ebraico, nel mondo cristiano, di un mondo come creato e custodito e governato e quindi che contiene quasi una specie di codice genetico...il codice genetico di questo fenomeno che chiamiamo mondo è buono è positivo è la stessa energia divina e quindi "la misericordia l'intelaiatura del mondo". Però se noi, anche senza uscire dall'ambito giudaico cristiano andiamo a leggere altri testi... Martini era un gesuita e quindi era esponente di una teologia ottimista, gesuita era Teilhard de Chardin, gesuita era Antony de Mello, gesuita era Molina, tutta una tradizione di grande ottimismo verso la natura e verso il fenomeno antropologico. Ma il cristianesimo conosce anche la dimensione contraria: di grande pessimismo nei confronti del mondo, quella visione che sottolinea soprattutto l'incrinatura, la rottura, il peccato, il peccato originale, la visione che si chiama amartriocentrismo che ti dice: la misericordia non è l'intelaiatura del mondo, la misericordia è ciò che ti dà Dio, ma te la dà a dispetto del mondo e tu per giungere a ottenere questa misericordia ti devi separare dal mondo: il mondo è il contrario della misericordia: è valle di lacrime, è dominio dell'avversario, il principe di questo mondo e quindi hai che la porta d'ingresso in quest'altra versione del cristianesimo è la separazione dal mondo è la negazione del mondo e qualcosa di dualistico. Lei vuole sapere cosa penso io? Beh, la prima. Per quale motivo penso la prima? Perché io penso che la parola per designare al meglio quello che noi chiamiamo mondo sia la seguente: "sistema". Adesso mi rivolgo a voi. Ditemi un ente, provate a pensare un ente, uno, se lo trovate, che non sia un sistema. Tutto proviene dall'intreccio delle relazioni, tutto. L'aria che in questo momento respiriamo è un sistema di gas: ossigeno 21 per cento, azoto 78, e zero, ... argon; l'acqua: sistema: idrogeno e ossigeno. Lo stesso idrogeno è un sistema: il nucleo al centro, l'elettrone che gli gira attorno. Lo stesso nucleo è un sistema: protoni e neutroni. Gli stessi protoni e neutroni sono sistemi perché sono formati da quark, up and down e tutte queste diavolerie che stanno lì e se qualcuno di voi pensasse che dicendo quark ho trovato l'elemento originario sbaglierebbe perché non è il mattoncino che... ecco adesso ho trovato l'elemento originario... Lì non si capisce come stanno le cose, ma sembra essere molto più simile all'onda che alla particella, la questione. Quindi per dire: cosa c'entra con la misericordia?

Perché c'è il sistema?

LAMA. C'è il sistema perché tutto dipende da tali condizioni e il sistema è una combinazione di relazioni anche l'uomo fa parte del sistema ed è molto confuso all'interno di questo sistema ecco perché c'è la misericordia: perché l'uomo è compassionevole quando sta bene; è anche altruista, ma quando sta male diventa aggressivo e quindi si dimentica di queste cose e quindi ci vogliono delle regole, delle convenzioni che permettano all'individuo di seguire un certo indirizzo e questo lo danno evidentemente le religioni. All'interno di questa misericordia io ho fatto delle riflessioni. Intanto devo dire che ho apprezzato molto che papa Francesco avesse indetto questo giubileo nel nome della misericordia: perché la misericordia ha anche delle corrispondenze con la compassione buddista e anzi se andiamo a ben vedere c'è una coincidenza totale perché se noi vediamo la misericordia da un punto di vista etimologico come "miserere cordis" avere pietà dal più profondo del cuore, allora anche la compassione intesa in termini buddisti vuol dire questo, perché noi abbiamo all'interno del buddismo due termini che non sono molto coincidenti fra oriente e occidente: uno è l'amore, l'altro è la compassione. Amore in termini occidentali vuol dire amare qualcuno e sentire un sentimento; e in termini orientali in particolare buddisti vuol dire volere che tutti siano felici, cioè non è amare uno, ma vuol dire che tutti possano avere la felicità. E compassione in termini occidentali vuol dire sentire quello che l'altro percepisce, avere l'intuizione, avere la profondità di spirito che ci permette di condividere, mentre invece in termini buddisti vuol dire fare di tutto perché l'altro sia liberato dalla sofferenza. E quindi sicuramente c'è una differenza fra amore e compassione, ma non c'è questa differenza, invece, fra misericordia e compassione, perché volere dal più profondo del cuore che l'altro stia bene è anche la molla che spinge a volere dal profondo del cuore, ma anche ad agire, il buddista che sviluppa la compassione nei confronti degli altri quindi se noi andiamo a considerare questi due perni nella loro essenza profonda, troviamo che sono coincidenti. Un altro fattore importante io credo (non conosco bene la tradizione cristiana e quindi non vorrei dire delle eresie) ma suppongo che la volontà divina che sviluppa la compassione nei confronti dell'uomo lo faccia perché poi l'uomo nel sentirsi bene possa essere utile agli altri uomini non soltanto perché si senta bene e basta e anche nel buddismo noi abbiamo lo sviluppo della compassione per il bene di tutti gli esseri senzienti. Per cui ecco che la compassione del divino in questo caso rivolta all'uomo perché possa agire bene nei confronti degli altri uomini o nel caso del buddismo dell'uomo che agisce bene per liberare gli altri dalla sofferenza e fare in modo che possano vivere felici è un'azione; quindi in tutti e due casi la compassione è azione è applicazione sul campo delle cose. Quindi, come dicevo adesso, non posso entrare nel merito del cristianesimo perché non ho la cultura necessaria, però io credo che sia Dio che gratifica l'uomo con la propria misericordia e fa in modo che anche l'uomo diventi misericordioso, fa un'azione e spinge l'uomo ad agire; perché essere misericordioso vuol dire agire nei confronti degli altri quindi a imitazione di Dio l'uomo diventa misericordioso nei confronti dell'uomo. Noi non a imitazione di Dio, ma per un impegno personale, sviluppiamo la misericordia nei confronti dell'uomo e di tutti gli esseri senzienti perché questi possano essere liberati dalla sofferenza. Quindi dal punto di vista dell'azione le due azioni sono simili. Quindi credo senz'altro che questo termine misericordia debba essere inteso più così da un punto di vista non strettamente cristiano, ma se tutti gli uomini di buona volontà seguono, come facciamo noi molto spesso, le indicazioni di Papa Francesco, si trovano accomunati in questa azione misericordiosa, cioè credo che sia fondamentale capire bene il senso della misericordia per applicarla su queste basi, cioè avere la grande consapevolezza che gli individui soffrono: poi ognuno a seconda della dottrina alla quale appartiene sviluppa delle teorie filosofiche differenti; però nel buddismo noi diciamo che il primo passo è capire che gli altri soffrono e quando tu hai capito che gli altri soffrono allora puoi sviluppare la compassione, cioè

puoi agire perché questa sofferenza venga eliminata. Quello è il senso. Non sentire con compassione la sofferenza dell'altro, ma non far niente (dire: ah come ti capisco! Ti capisco però non ti aiuto...) E quindi questo è il senso: direi che abbiamo sicuramente una identità, credo senz'altro di applicazione sul campo della misericordia e della compassione.

VITO MANCUSO. Allora io voglio dire alcune cose. Primo: grande gioia alla luce delle cose che lei ha detto: del fatto che c'è questa coincidenza tra la misericordia cristiana e la compassione buddista. Io ne ero convinto. Ne parlavamo anche prima no? Karuna è una delle quattro dimore divine del buddismo e fra Karuna, così si chiama la compassione in sanscrito e la misericordia cristiana anch'io vedo perfetta coincidenza. Non è un caso che ho concluso il mio libro sull'amore (ho scritto un libro dal titolo "Io amo, piccola filosofia dell'amore") e a conclusione di questo libro io ho citato 1 Corinzi 13 e il Metta Sutta che è una di una delle pagine... invito tutti voi ... essendo in un ambiente cristiano immagino che l'inno alla carità di San Paolo lo conosciamo: 1 Corinzi 13, il Metta Sutta probabilmente no. Il Sutta è il discorso di Metta, "metta" significa gentilezza amorevole e dice esattamente questo senso del pregare che tutte le creature siano felici, tutte, nate, non nate, piccole, grandi, che tutti siano felici. Beh io devo dire che spesso lo ripeto anche nelle mie preghiere, quelle cose che chiamo preghiere, (non so neanche cosa sono), e mi aiuta, anche quando ci sono dei conflitti, quando c'è qualche persona che ritengo cattiva e io sento che si scioglie molto dentro di me quando mi raccolgo nella meditazione e ripeto dentro di me: che sia felice cioè che questa persona sia felice: perché la sofferenza provoca cattiveria cioè la cattiveria molto spesso è provocata proprio dalla sofferenza. "Cattiveria"... anche qui le parole... da dove viene la parola cattivo? Lo sappiamo tutti da "captivus" prendere prigioniero: i cattivi spesso sono prigionieri, prigionieri delle loro sofferenze, di una vita dura, di torti che hanno subito, di graffiati...va bene, questa è la prima cosa. Seconda cosa: io allargherei il discorso anche alle altre religioni, nel senso che secondo me veramente la misericordia soprattutto per le religioni teiste, le religioni che credono in un Dio, è la via privilegiata per il divino. Quante sono le sure del Corano? 114 se ricordo bene, e come cominciano tutte le 114 sure del Corano? "Nel nome di Dio clemente e misericordioso"... poi non sempre, leggendo, il dio islamico(come anche il dio biblico) è clemente e misericordioso, qualche volta bastona duro... così anche avviene nelle pagine bibliche, ...sia dell'Antico sia del Nuovo testamento... se leggete l'Apocalisse... parlo perché da cristiano... non è che voglio parlar male degli altri senza mettere in campo me stesso (parlare male...!! Cioè fare delle osservazioni critiche) Il Dio che io chiamo deus nei miei scritti a volte non è del tutto clemente e del tutto misericordioso. Rimane il fatto però che questa è la via privilegiata mediante cui gli uomini sentono che incontreranno il divino, nel nome del Dio clemente e misericordioso. Il Dio ebraico... una delle caratteristiche è proprio quella di essere misericordia tant'è che uno dei termini ... misericordia in ebraico si dice in due modi se ricordo bene: khesed e Rehem, Rehem che al plurale fa Rahamin. Rehem vuol dire anche utero e Rahamin sono le viscere femminili son cose note io le so ... lo diceva anche Giovanni Paolo II nell'enciclica "Dives in Misericordia" è lì che l'ho incontrato per la prima volta tanti anni fa queste cose, però [il papa]non parlava dell'utero diceva semplicemente le viscere materne. È stato Moni Ovadia una volta in un dibattito a dirmi: ma guarda che al singolare Rehem significa utero e quindi l'ebraismo attribuisce al divino quello stesso sentimento di compassione che la madre ha nei confronti dei figli, proprio a partire dall'utero, a partire da questa dimensione di concepimento e di gestazione. Va bene; direi quindi che questa dimensione è presente in tutte... Poi vorrei tornare al sistema (è la terza cosa che dico). La questione è perché i buddisti sviluppano questo sentimento di compassione? Perché? E perché i cristiani, l'amore, è così via? Perché sono buoni? Siamo buoni, siamo migliori? Da dove viene questa dimensione? Io, la mia idea ce l'ho, però vorrei sentire cosa...

LAMA. Io direi, intanto, perché la natura fondamentale dell'uomo è quella di ricercare la felicità e si deve basare sull'amore e sulla compassione. È un'istanza dell'uomo quella di ricercare la felicità. La felicità si ottiene solo facendo il proprio bene e il bene degli altri, quindi l'amore compassione. Ma nel buddismo abbiamo tre tipi di compassione: due tipi, compassione con oggetto e un terzo, che si chiama compassione senza oggetto. La compassione con oggetto che si compone di due parti dice che: primo, sentire la sofferenza dell'altro e senz'altro fare di tutto perché questa sofferenza venga eliminata e quindi l'oggetto è l'altro, la sofferenza dell'altro. Secondo: la compassione con oggetto ancora una volta è capire perché l'altro soffre, cioè non solo che soffre, ma perché? L'altro soffre perché è confuso, perché non è riuscito a capire la vera natura dei fenomeni e non si è reso conto della vacuità. Non ha capito l'impermanenza perché noi tutti ci illudiamo sempre che le cose durino. Quando vanno bene devono durare per sempre, quando vanno male... "ma perché capitano tutte a me?" Non abbiamo l'obiettività per essere presenti sulle cose... e poi la vacuità. La vacuità è l'oggetto del terzo tipo di compassione: la compassione senza oggetto che si basa sull'equanimità. Cioè io non ho una persona un animale o un essere senziente al quale indirizzare la mia compassione, ma sviluppo una compassione universale che non fa parte del duale, non c'è più il dualismo fra me e l'altro, ma c'è una realtà unica e universale che diventa vacua, diventa autonoma, ci fa sentire tutti e due parte di una sola cosa, parte del Tutto e questo è il concetto terzo e ultimo della compassione.

VITO MANCUSO. Quindi lei... se noi siamo compassionevoli è perché siamo intelligenti!

LAMA. Diciamo che abbiamo sentimenti e che cerchiamo di fare in modo che questi sentimenti vadano a beneficio nostro e quello degli altri. Il buddismo dice: tutti gli uomini soffrono, tutti gli uomini vorrebbero essere felici, allora se noi comprendiamo la natura della sofferenza dell'altro, che nasce dall'egoismo, dalla impermanenza che l'uomo non riesce ad accettare... vorrebbe sempre che tutto fosse eterno, le cose non devono mai cambiare, non è pronto a cambiare, difatti il nostro concetto della morte, della fine che nella tradizione occidentale è sempre stato un tabù, non se ne è mai parlato, e' proprio quello: non affrontare l'argomento, perché questo ci confonde, ci impedisce di essere sereni; mentre invece se avessimo l'obiettività necessaria anche per entrare nel merito di queste condizioni che sono le condizioni reali della nostra esistenza, forse affronteremmo anche meglio la fine, cioè la maggior parte di noi qua presenti credo che non abbia ben chiara esattamente che cosa vuol dire la fine. La fine è una trasformazione è un cambiamento noi abbiamo paura dei cambiamenti; io sono sicuro che se facessimo alzare una mano qui alla gente, ce ne sono ben pochi che sono disposti a cambiare dall'oggi al domani la loro esistenza (uno perché ha la mamma malata... il cane che nessuno ce lo guarda) inventiamo delle scuse per non affrontare i cambiamenti. Allora vuol dire che c'è questa impreparazione, questa immaturità. Invece se noi fossimo in grado di entrare nel merito della questione e capire che tutto è in continua trasformazione e quindi anche nella nostra vita tutto è in continua trasformazione... Io invito i più giovani che sono qua, ma soprattutto i più anziani, a riflettere un momentino sulle trasformazioni che ci sono state sulla loro vita: anche i momenti più drammatici, più terribili, che sembrava che non si potessero superare, sono passati, siamo ancora qua e siamo ancora desiderosi di esperienze e quindi bisogna vedere se il tempo ci ha resi, (lei diceva prima intelligenti) ci ha resi così capaci di affrontare in maniera intelligente anche le vicende che si presentano adesso sulla base delle esperienze che abbiamo senz'altro vissuto in passato. Dunque questo è il principio: siamo confusi ma se noi riuscissimo ad usare la nostra intelligenza per capire bene il senso dell'impermanenza e capire bene il senso della vacuità, così come ho cercato di spiegarlo prima, certamente con poche

parole non sono state chiare, sufficientemente in grado di farvi riflettere, direi che potremmo affrontare la vita in modo completamente diverso. Ricordiamoci che un gesto d'amore è uguale sotto tutte le latitudini. E io non credo che un gesto d'amore possa essere etichettato sotto una bandiera o sotto l'egida di una tradizione religiosa: fa parte del comportamento umano perché ce l'abbiamo dentro, perché vogliamo... l'uomo è sicuramente tendenzialmente portato ai rapporti armoniosi no? Diventa conflittuale quando c'è l'ego. Difatti a che cosa tendono le religioni a evitare questa conflittualità che c'è all'interno dell'individuo dando delle regole e se l'uomo si adegua a queste regole vive in un modo diverso, io non dico che raggiunga la condizione di assoluto, ma sicuramente riesce a condurre una esistenza per lo meno serena, armoniosa, se si seguono le indicazioni delle religioni, sicuramente quando subentra la conflittualità, io credo che ci sia una oscurità mentale da parte di tutti, che venga promossa, che le conflittualità vengano promosse per delle questioni politiche, per delle questioni economiche o anche per delle questioni religiose vuol semplicemente dire che la mente è oscurata dalle passioni, sennò tutti potremmo vivere in pace, sereni.

VITO MANCUSO. L'equanimità di cui lei ha parlato è una delle quattro dimore divine. L'equanimità è qualcosa di straordinario ed è anche qualcosa di così raro nel mondo, nel mondo umano, nel mondo che conosciamo, nel mondo del tram, nel mondo degli uffici, nel mondo delle famiglie perché c'è l'ego appunto e l'ego normalmente vuole vincere vuole sottomettere vuole spadroneggiare e l'equanimità si dà in quel momento nel quale l'ego ama qualcosa più di se stesso ed è la relazione. Volete un altro termine per dire misericordia? Siccome stiamo parlando adesso della misericordia, la misericordia è il cuore che di per sé non è misero e che diventa misero, cioè miser cordis, un cuore misero, un cuore povero, di per sé non c'è nessuna ragione per essere povero, stai bene, puoi vincere, non hai nessuna ragione per prenderti a cuore la situazione, qualcosa ti spinge e qui sarebbe veramente interessante capire che cosa, ma qualcosa ti spinge a prenderti a cuore la situazione di miseria di un altro e quindi il tuo cuore risuona della miseria altrui e diventa compassionevole. Perché? Perché a un certo momento la volontà di potenza che è innata nell'ego viene messa da parte nel nome della volontà di relazione?. La misericordia è volontà di relazione è desiderio di relazione così intensa, così autentica in maniera tale da farmi carico delle miserie altrui, quando di per sé io starei bene, io di per sé non avrei nessun tipo di ragione per farmi carico delle miserie altrui. Il mio cuore è sereno e tuttavia qualcosa mi spinge a infrangere questa serenità del cuore, dell'ego e farlo diventare misero, miser cordis, un cuore che diventa misero, perché? nel nome della volontà di relazione. Le sofferenze altrui mi colpiscono, me ne faccio carico e divento compassionevole. Di per sé sto bene, non ho nessuna cosa che mi sconvolga, sono senza passioni, sono imperturbabile, apartheid dicevano gli stoici, atarassia diceva Epicuro: sono nel mio giardino, (Kepos, il giardino epicureo), sto bene, per quale motivo mi devo far carico delle passioni altrui? Il Buddha esce dal suo giardino... perché non era solo Epicuro, anche il Buddha aveva il suo giardino, esce e vede il malato e vede il morituro e vede il vecchio e si fa carico delle sofferenze altrui, e Gesù stava bene anche lui e si fa carico...(basta leggere il primo capitolo di Marco) e si fa carico dei dolori del mondo: l'indemoniato, lo zoppo, il cieco, tutti che sfilano, tutti gli sfigati ... Ma la questione diventa perché? Cioè se qualcuno dice: A) perché l'uomo è naturalmente buono, ha una risposta, ma non mi pare che la risposta sia congruente, perché l'uomo non è naturalmente buono non è neanche naturalmente cattivo. È naturalmente volontà di potenza, diciamo così, volontà di benessere, di tranquillità, è natura che vuole natura, ma non viene naturale, secondo me, nel senso immediato del termine, quello che chiamiamo la compassione, tant'è che questi grandi campioni

della misericordia rimangono degli esempi che sconvolgono l'uomo medio, l'uomo ordinario del quale più o meno tutti facciamo parte. Quindi non è questo. La seconda cosa potrebbe essere: Dio che interviene e manda la grazia, che è una buona spiegazione. Perché San Martino taglia il mantello? Faceva freddo e Martino taglia il mantello. Perché Francesco bacia il lebbroso? Fa schifo baciare il lebbroso. Francesco bacia il lebbroso e lì cambia e perché? La spiegazione potrebbe essere la grazia ed è una spiegazione che funziona è qualcosa che dà una dimensione di cui non riusciamo ad avere cognizione, qualcosa che avviene e che ti trasforma, ti fa cadere da cavallo. Uno può cadere da cavallo, l'altro può tagliare il mantello, ma insomma, hai questa trasformazione di per sé inspiegabile, è una discontinuità. Io naturalmente sulla grazia... mi piace questa cosa... però ho obiezione perché certe volte arriva, certe volte non arriva, arriva solamente a qualcuno... è molto arbitrario tutto questo. Allora io penso al sistema. A quel discorso che stavo facendo. Penso che la natura originaria che ci compone non sia la dimensione psichica della volontà di potenza di chi vuole vincere. Quella c'è ma è nella superficie dell'uomo. La natura originaria che compone l'essere umano, come qualunque altro oggetto, ma che nell'essere umano assume, per una serie di circostanze, una capacità performativa maggiore, perché hai possibilità di libertà, possibilità di lavoro. La natura originaria è il sistema, è l'armonia. La natura originaria è il fatto che dal caos iniziale tu hai l'informazione: energia e materia da un lato allo stato caotico, dall'altro informazione che dà forma al caos originario... e scaturiscono le cose. Questa informazione è ciò che unisce insieme... quasi 14 miliardi di anni fa, hai lo scoppio del puntino cosmico primordiale e poi la formazione dei primi elementi: protone e neutrone si attraggono e formano i primi nuclei, poi conglobano l'elettrone che se ne stava per i fatti suoi e formano i primi atomi e poi gli atomi si mettono insieme e formano le molecole poi le molecole si mettono insieme e formano le macromolecole e poi hai le cellule, i tessuti e quindi scaturisce la vita, e poi hai gli organi i sistemi di organi. Quando la mente umana viene toccata nel profondo e taglia il mantello e fa un'azione buona e rientra in questo discorso di relazione armoniosa, tocca la logica Logos più profonda che intesse il mondo, che porta gli elementi ad unirsi, cioè hai che quella tensione che attraversa l'essere, che lo fa passare da caos a sistema, da caos a cosmo, trova nella mente umana illuminata - e ho usato illuminata volutamente - perché è un termine molto caro anche alla tradizione buddista, (la bodhi, l'illuminazione) pensate che il battesimo nei primi secoli veniva chiamato "photismos" illuminazione e la liturgia della luce quanto è importante nella veglia pasquale, la luce, l'illuminazione! Sei illuminato! Ma rispetto a che cosa? Rispetto alla natura originaria. Allora tra grazia e natura non c'è conflitto, non è che per esaltare la grazia devi sminuire la natura e dire che la natura fa schifo è tenebra e allora la grazia invece è giunta da un'altra parte perché la grazia non è nient'altro che il fatto che tu ti svegli, ti risvegli alla natura originaria di cui fai parte e questa natura originaria di cui fai parte, almeno tendenzialmente, (perché tante cose si possono dire poi sul sistema mondo e se volete l'approfondiamo), è quella della relazione armoniosa. Per questo più c'è relazione armoniosa, più c'è armonia, compassione, amore, più la vita è felice, più la vita sta bene. Questo è il mio tentativo di fondazione della misericordia che non è buonismo è fisica... certo una fisica soprannaturale, una fisica celeste, una meccanica celeste, bisogna lavorare un po', bisogna far entrare in gioco altri sistemi, sistemi umani per capire questo tipo di fisica, ma alla fine la fondazione, lo ripeto ha molto a che fare con la natura originaria dell'essere.

LAMA. Adesso avrei tante cose da dire, ma io parto dal principio che tutto il mondo manifesto, quello che i cristiani chiamano il creato, si basi sul duale, quindi all'interno di un sistema dove ci sono l'ordine e il caos, il sistema che va a plasmare il caos non fa nient'altro che interagire in una dimensione di costante divenire, quindi il buono, il bene e il male fanno parte di questa condizione

duale e dunque suppongo che non sarà possibile in una dimensione manifesta, quindi materiale, come la nostra che un sistema vada a plasmare un altro e lo trasformi, lo trasforma parzialmente ma non può trasformarlo totalmente, la totalità si raggiunge solo in uno stato ultimo, in una dimensione di assoluto, non certamente di materia. Io prima avevo cercato di interrompere un attimo perché mi era venuto in mente che anche noi ce l'abbiamo il bacio al lebbroso di san Francesco; noi abbiamo un'altra storia che dice che c'era un certo virtuoso, un individuo virtuoso che voleva raggiungere l'illuminazione, ma soprattutto voleva incontrare, avere un contatto diretto con Maitreya che è il Buddha del futuro e il termine Maitreya vuol dire amorevole gentilezza quindi il Buddha del futuro dovrebbe essere il Buddha dell'amore e dell'amorevole gentilezza. Questo personaggio che si chiamava Ashanga, a un certo punto dice voglio dedicarmi a una ricerca che mi permetta di incontrare Maitreya. Allora deve sviluppare la pazienza, deve sviluppare l'amore, deve sviluppare tutte le qualità che gli permetteranno di incontrare Maitreya. A un certo punto nel suo peregrinare alla ricerca di qualcuno che possa essere significativo, che gli possa dare un'indicazione su come raggiungere questo obiettivo, resta deluso perché non trova nessuno che abbia queste qualità che gli possono trasmettere la conoscenza per arrivare a incontrare Maitreya e quindi decide, dopo un certo numero di anni di ricerca, di abbandonare " non ce la faccio proprio, ormai ho perso ogni speranza". Ma mentre dice questo, passa davanti ad un signore anziano, il quale è lì che sta lavorando a un tondino di ferro e lo sta sfregando con un pezzo di seta. Allora gli chiede: "ma che cosa stai facendo con questo tondino di ferro?" "Sto facendo un ago" allora dice "cavolo! Tu stai facendo un ago, io sono qua che adesso mi sono già deluso che sono due anni che sto facendo una ricerca, allora vuol dire che ci devo mettere più perseveranza e quindi torno di nuovo a meditare..." "Va a fare un altro bel ritiro cercando di trovare le qualità che gli permettano di incontrare Maitreya. Non ce la fa. Esce dal suo luogo di eremitaggio e sta per tornare in mezzo alla gente quando passando vicino a una roccia vede che c'è una goccia che cade da una pietra e cadendo ha già fatto un buco in una pietra sottostante. Quindi queste gocce una per volta molto lentamente fanno un buco. "Eh! - dice -" cavolo io devo perseverare se voglio incontrare Maitreya" Allora a questo punto ritorna di nuovo a fare le sue meditazioni sperando di potere incontrare questo Maitreya. Ma dopo un po' comincia di nuovo a perdere la pazienza e dice "Non ce la faccio, non ce la faccio" Sta per andare via, passa di nuovo dove c'era questa goccia che aveva fatto il buco nella pietra e dice "vabbè questa ci ha messo dei secoli, io non ho probabilmente tutto questo tempo, lascio" Ma mentre decide di lasciare si volta e vede che c'era un uccellino che vicino alla roccia con le ali si sfregava contro la pietra e aveva anche lui intaccato un po' questa pietra e dice "se un uccellino con le sue ali riesce a fare questo io devo perseverare". E quindi torna di nuovo a fare le sue meditazioni. Ma non riesce ad ottenere nessun risultato. Allora a un certo punto decide di ritornare in mezzo alla gente. Torna in mezzo alla gente e mentre sta scendendo a un certo punto vede un cane...vede un cane: questo cane è piagato, magro, claudicante, proprio disperato ed è lì che lo guarda con questo sguardo umile, chiede aiuto. E allora lui dice "beh vediamo se posso fare qualcosa per questo cane" e gli va vicino e vede che questo cane ha queste piaghe tremende piene di vermi e allora prova una grande compassione per questo cane e allora dice adesso mi taglio... adesso non mi ricordo più bene com'è la storia, ma mi sembra che dicesse mi taglio un pezzo di carne e sostituisco la mia carne alla carne piagata di questo cane. Quindi decide di fare un lavoro di questo genere, ma soprattutto lecca le ferite di questo cane. E questo è il famoso bacio! Lecca le ferite di questo cane e nel momento in cui lecca le ferite del cane, questo cane si trasforma in Maitreya. Questo che cosa vuol dire? Vuol dire che lui si è annullato. Allora è qua il discorso: non è più una questione di relazione è una questione di annullamento nell'altro di sentire che si fa parte del tutto, non c'è più l'altro. La compassione non è una questione di relazione è questione di relazione dal punto di vista convenzionale perché il duale... l'altro soffre ci sono anch'io, ma nel momento in cui io mi identifico con la sofferenza

dell'altro e faccio di tutto perché questa sofferenza cessi diventiamo uno e quindi diventiamo il tutto. E questo è il concetto: né io né lui ma il tutto e questo è il concetto della vacuità cioè perdiamo la nostra specificità fondiamo nell'assoluto. Ora è possibile che gli uomini possano fare questo? Gli uomini all'interno di questo sistema? Io dico di sì perché nel buddhismo la liberazione si ottiene con l'addestramento mentale e con la pratica. Quindi non è che venga naturale ma la pratica si fonda su dei metodi, e i metodi servono per sviluppare l'amorevole gentilezza e la compassione per il bene di tutti gli esseri viventi. Il principio è questo voler sviluppare l'amorevole gentilezza e la compassione per il bene di tutti, non per la nostra soddisfazione egoistica. E questi metodi evidentemente sono dei sistemi meditativi, uno dei sistemi è la pratica del prendere e del dare che dice prendo su di me la tua sofferenza e ti do la mia serenità ti do la mia felicità. Non sto a spiegarvi qui la pratica, però implica il fatto che noi nel capire la sofferenza dell'altro e nel volerla eliminare la prendiamo su di noi e la eliminiamo dentro di noi e quindi ancora una volta c'è una completa fusione, non c'è più l'altro e si raggiunge questa condizione se la sviluppiamo nei confronti di tutti (?) privi di un'esistenza autonoma, ma nel momento in cui noi diventiamo l'assoluto o quella chiara luce originaria che è tipica del buddhismo, ma di cui parlava anche il professore Mancuso, diventa la totalità e quindi diventa un'energia cosmica.

VITO MANCUSO. È molto interessante quello che ha detto veramente! Concentriamoci sul cane e le ferite del cane. Qui anzitutto c'è la grande lezione che ci viene dall'Oriente che noi qui in occidente abbiamo ben poco. Cioè la dignità degli animali, la dignità di tutti gli esseri senzienti, come li chiamate voi. Questa è una grande lezione che l'Occidente non ha sviluppato se non per eccezioni, che invece in oriente è molto più intensa che non da noi. Una storia del genere di un uomo che lecca le ferite del cane penso che sia improponibile in occidente. Io non la ricordo, non mi viene in mente niente del genere. Così come devo dire quando sono stato in India vedere gli ospedali per gli animali che sono stati creati dai giainisti, mi è stato detto che sono stati creati dai Giainisti e poi anche dai buddisti, ma in primis sono stati loro. E questa è una sottolineatura bella che volevo fare. Personalmente ne abbiamo parlato anche prima a tavola sento che tutto questo deve avere anche un riscontro a livello di alimentazione. Io penso che sia importante questo discorso sugli animali, sul mondo animale sul rispetto per gli esseri senzienti che giunga ad avere una esemplificazione a livello di alimentazione che io definisco alimentazione non violenta per quanto è possibile, senza radicalismi, ciascuno come può, ciascuno alla sua maniera. Però sapere che questo è un percorso, un percorso importante per un cammino spirituale, per avere questo senso della comunione con tutti gli esseri senzienti. Magari leccare le ferite del cane sarà una cosa che pochi giungeranno a fare, ma poter avere più rispetto a livello proprio dell'alimentazione della vita altrui e nutrirsi il meno possibile della vita altrui continuando a nutrirsi di vita vegetale, magari anche di vita animale, ma meno, insomma camminare in questa prospettiva secondo me è qualche cosa di importante. Ma la cosa più interessante non è questa: è quel discorso dell'annullamento, cioè quando quell'uomo giunge a leccare le ferite del cane annulla l'ego, giusto! Ma annulla anche il suo sé? Cioè io distinguo l'ego, l'egoità dal sé in quanto, come chiamarlo: centrale operativa, capacità di volere, capacità di desiderare, libertà originaria che si sente attratta dalla relazione, si sente attratta dall'altro e potenzia la comunione con l'altro al punto da sminuire, da perdere anche la propria dignità, ma decide di farlo e facendolo si sminuisce o si realizza a un altro livello? Questa è la questione. Si annulla o entra in un altro livello dell'essere? La perdiamo questa identità o la ritroviamo a un altro livello? Io non lo so che cosa ci sia dietro il termine Trinità però intuisco che il termine Trinità che la categoria di Trinità dice questo superamento dell'ego, dell'egoità, dell'ego consistente, senza giungere all'annullamento dell'ego, ma a un ritrovamento dell'ego a un livello di

relazione. Che cosa sono le persone trinitarie? Sono forse tre centri personali indipendenti l'uno dall'altro? No, non sono questo perché avremmo il triteismo avremmo tre dei. Sono, dice il puro dogma cattolico di Tommaso d'Aquino, "relazioni sussistenti" cioè si entra in un livello tale di donazione di se' di superamento dell'ego, del proprio interesse e si entra in un livello dell'Inter-essere, si capisce che non si vive più per se stessi, per realizzare se ma si vive nell'armonia, nella volontà di donazione totale all'altro, l'altro a sua volta fa la stessa cosa e tu vieni a porre il tuo cuore nell'altro e l'altro viene a porre il suo cuore dentro di te. Ma questa non è vacuità nel senso usuale del termine, nel senso del nihil, nel senso del nulla, è espressione di una dinamica relazionale, che è la dinamica stessa della vita, che è la dinamica stessa che porta a generare, che porta a creare le azioni più generose più belle non solo a leccare le ferite del cane ma a metter su una famiglia, a viverci, sapendo che perdi da un certo punto di vista, perdi, perdi il tempo, perdi denaro, i figli spesso... tante cose... si perde, è un investimento a perdere essere genitori non ci sono dubbi

LAMA. Però nasce dall'egoismo!

VITO MANCUSO. Eh! Nasce dall'egoismo, nasce dall'ego, che non è l'egoismo, nasce dall'ego, si probabilmente nasce dall'ego, ma se credi al sistema che il tuo ego ha creato, poi questo sistema scardina il tuo ego, lo purifica, scardina nel senso che lo purifica, lo può rendere più luminoso lo può rendere santo, per usare un termine caro alla tradizione cristiana, perché io alla santità ci credo, perché qualche santo l'ho visto. Santo! Perché giungere a non vivere più per te stesso... quando Paolo dice "non vivo più io ma Cristo vive in me" che cosa intende dire? Intende dire secondo me esattamente questo senso di relazione, di relazionalità, vivere non più appunto per l'ego, ma neanche non vivere, scappare, andare, ma vivere abbracciando la situazione, abbracciando le persone, abbracciando anche il cane quando occorre, chi ci riesce. Ecco secondo me questo è il senso, così come lo può interpretare un cristiano, di questa storia bellissima. Io non ci vedo l'annullamento dell'ego, ci vedo superamento dell'ego e il ritrovamento del se'. È come quando Gesù dice rinnegare se stessi che non vuol dire buttarsi via, ma vuol dire superarsi in funzione di un investimento, una spesa della libertà, che non è più per arricchire me stesso ma per arricchire il sistema, per arricchire la relazione, che non vuol dire neanche che io debba perdere, perché altrimenti si cade nell'estremo opposto, vuol dire comprendersi come relazionalità. Ecco Questo volevo...non so se sono stato chiaro.

LAMA. Perfettissimo! Io direi che noi possiamo considerare dal punto di vista generale non soltanto buddista, ma il buddismo dice questo che ci sono tre tipi di amore: l'amore per qualcuno, per un certo numero di persone, per un gruppo, per gli animali in generale ecc. E questa viene definita emozione ordinaria cioè "io amo" in generale. Poi c'è l'amore fra due persone e questo viene definito attaccamento. E terzo c'è l'amore equanime, che vuol dire vacuità, vuol dire certo annullamento del proprio ego, superare il proprio ego cioè non ci son più io non c'è più lui diventiamo una cosa sola, diventiamo il Tutto, certamente. Io mi fondo con l'altro, ma a un certo punto mi fondo con l'altro dando tutto quello che ho di mio, mi dono e io scompaio, non ci sono più io che mi pongo in termini duali con l'altro: diventiamo una cosa sola nell'armonia certamente, e a questo punto io utilizzerei il termine fare sacrificio di se cioè rendere sacro il gesto che io faccio perché sacrificio vuol dire "sacrum facere" e il sacrificio lo facciamo tutti, non è che è il santo che... nel momento in cui ognuno di noi rinuncia a una parte di sé o di qualcosa di sé per poter essere utile al prossimo e a beneficio degli altri rende sacro il proprio atto, che può essere offrire qualche cosa, dare un consiglio, cioè l'atto del donare come l'atto anche di leccare le ferite del cane che evidentemente è un discorso simbolico, ma che comunque è un discorso significativo, sta a

dire che io mi perdo in questa dimensione, perdo la mia individualità per diventare uno con quello al quale io applico la compassione e in questa dimensione si raggiunge la vera illuminazione, diventiamo luce, è una luce unica non c'è più la mia luce o la tua luce diventiamo la vera luce alla quale aspiriamo. Evidentemente stiamo parlando di stati della mente non stiamo parlando di fusione dei corpi. D'altra parte il buddismo è una scienza della mente. Tutto quello di cui parliamo quando usiamo questi termini si riferisce a una trasformazione della mente dell'individuo. Poi l'individuo ha una sua formazione una sua struttura che si costituisce nel corso del tempo e quindi nella sua fisicità e nella sua dimensione esperienziale è diverso l'uno dall'altro, ma nella sua ordinarietà di luminosità, nella chiara luce originaria che abbiamo tutti dentro fin dalla nascita e che dobbiamo soltanto saper rimettere in evidenza attraverso la pratica, perché è la pratica che ci aiuta a riscoprire questa che è la luce originaria, noi possiamo poi finalmente raggiungere quella universalità energetica che noi chiamiamo la vacuità dove non c'è più il duale e non c'è più la convinzione di una esistenza autonoma dell'io, diventiamo uno e in quest'uno c'è tutto, non c'è più alcuna differenza. Quando discutiamo dobbiamo capire bene se stiamo parlando di una questione fisica dell'individuo che si mette in relazione con l'altro e da un punto di vista materiale si dona e fa delle cose, oppure nella condizione mentale in cui le due energie si fondono, da un punto di vista del rapporto due che si abbracciano nel momento in cui lo fanno con il cuore, dal più profondo del cuore, diventano una cosa sola. Io faccio fare questi esercizi. Cioè quando noi abbiamo fatto un'azione buona, positiva la nostra interiorità se è egoistica dice "ah, guarda come sono stato bravo!", ma se non è egoistica, c'è gioia pura e basta: questa è la luce

VITO MANCUSO. Senta adesso noi come procediamo? Prendo la parola ancora...

LAMA. Certamente ci fa molto piacere. Ci fa molto piacere

VITO MANCUSO. Oppure c'è un momento adesso delle domande?

LAMA. È un buon suggerimento se qualcuno ha qualcosa da chiedere...

VITO MANCUSO. Perché? Io per esempio sulla questione della mente mi piacerebbe...ci sarebbero tante cose da dire. Che cosa intendiamo per mente, cervello. Però appunto se ci sono domande... Prego!

DOMANDA Io frequentando il centro da un po' di anni quelle cose le ho assorbite, ovviamente però ... penso anche però che non è facile in realtà da capire, bisognerebbe come insegnare attraverso la pratica, ma insegnarlo anche nelle scuole Si tratta proprio di cambiare l'impostazione mentale, nessuno ci insegna queste cose: chi ha il privilegio la fortuna di avvicinarsi a queste cose di capire...che attraverso la pratica, il cambio della mente...se non sbaglio ci sono anche le neuroscienze che ci parlano di queste cose, non so se mi sono spiegata bene, mi piacerebbe capire... in termini più pratici come arrivare a una illuminazione.

LAMA. Questo è un percorso molto lungo un processo che richiederà senz'altro tanto tempo è già un fatto positivo che siamo qua a dibattere su questi argomenti perciò questo significa che la società sta cambiando e la vostra presenza qui dimostra che c'è interesse. Se poi riusciamo ad andare a casa e mettere in pratica meglio ancora. Ma Io credo che la proiezione verso uno stato di spiritualità più elevato faccia parte comunque della crescita dell'umanità e sicuramente darà poi dei frutti col tempo. Io non credo assolutamente che sia domani o fra dieci anni magari fra duecento anni, però

stiamo andando in quella direzione, quindi arriverà il momento in cui anche queste cose saranno insegnate nelle scuole, ma ci vorrà una situazione sociopolitica adeguata e non so se saranno le religioni a imporre questo, lo potranno suggerire e la società potrà recepirlo allora potrà diventare uno strumento pubblico.

VITO MANCUSO Si anch'io sulla questione dell'insegnamento... tante cose si dovrebbero dire sulla scuola su che cosa la nostra scuola insegna, su quanto sia poco adeguata al suo compito secondo me, e in particolare poi, per venire a toccare queste cose, l'ora cosiddetta di religione all'interno

delle scuole veramente è una catastrofe all'interno di un mondo che ha un grandissimo bisogno di dialogo interreligioso, di conoscenza, la modalità con cui viene praticata l'ora di religione è gravemente insufficiente, colpevolmente insufficiente. Avremmo bisogno veramente di conoscere le religioni, di capire i ponti che tra le religioni vanno costituiti. Più importante secondo me una cosettina, (si fa per dire) sulla questione della mente. Penso che la gran parte, non dico in questa sala dove tutti sono informati e sanno di cosa si parla quando si parla di mente, ma generalmente quando si parla di mente si identifica la mente con il cervello, la mente, il cervello, l'attività dei neuroni. Ora per quanto riguarda l'essere umano senza il funzionamento del cervello non si dà la mente: questo è qualcosa che si può assumere, però non bisogna cadere nell'errore di identificare l'attività neurologica con l'attività mentale. Sto dicendo che non esiste forma di vita che non abbia la mente. Ci sono forme di vita senza cervello ma non senza mente. Una pianta, un albero non hanno il cervello ma hanno la mente. Che cos'è la mente? Che cosa sto dicendo quando dico mente? Dico la capacità di capire, la capacità cognitiva,... l'albero alla sua maniera ha una capacità cognitiva, sa dove affondare le radici, sa come muovere i suoi rami per la luce. I fiori sanno aprirsi, sanno chiudersi, cioè esiste una mente per la vita vegetale, perché non c'è vita senza mente. Una delle caratteristiche base della vita è la capacità cognitiva. Tutto ciò che vive e in grado di capire se c'è qualcosa di conveniente o di sconveniente. L'ameba capisce se deve proseguire o se deve scappare all'interno del liquido dove si trova, capisce se può nutrirsi o se invece deve scappare, a loro modo lo capiscono, quindi ci sono forme di vita sia animale sia vegetale prive di cervello, non hanno un sistema nervoso abbastanza sviluppato tale da avere il cervello e tuttavia c'è la mente. Questo è importante dirlo perché quando noi parliamo della mente...poi a livello concreto nell'essere umano l'attività mentale e cognitiva si dà mediante il sistema nervoso e in particolare il sistema nervoso che produce il cervello e i neuroni che funzionano, le sinapsi e tutte queste diavolerie. Ma identificare necessariamente la dimensione mentale con la dimensione neurologica è un cortocircuito. Quindi questo vuol dire che non si può dare vita senza il fenomeno della mente. La questione sarebbe: si può dare mente senza vita? Si può dare mente nel senso di coscienza, nel senso di capacità di conoscere senza bios? Senza una vita biologica? Io so che non si dà bios senza mente e lo abbiamo detto. Torno a dire si può dare mente, si può dare "Nous" senza il fenomeno vitale? Beh, se Dio esiste...quando si dice Dio a che cosa ci si riferisce? Ci si riferisce a una dimensione cognitiva, a una coscienza pura (pura non nel senso moralistico del termine) pura coscienza, senza bios. Quando denominiamo lo spirito, quando il Nuovo Testamento dice che Dio è spirito, pneuma, che cosa dice? È quella intuizione della mente umana che non è senza bios che dice c'è una modalità di livello di capacità di conoscenza che prescinde dal bios. Poi se questo stia o non stia, abbia possibilità o meno, questa è la scommessa ... però le grandi tradizioni spirituali le filosofie, Aristotele, Platone, gli Stoici che parlano di Logos la stessa religione cinese che parla del Tao, che cos'è il Tao? è una mente che informa di se tutto lo svolgersi delle cose dal Tao che poi si produce l'Uno, poi si produce lo Yng e lo Yang e poi le diecimila cose, come dice il taoismo e questa esistenza di una mente di una capacità cognitiva e informativa cioè che dà forma alle cose

senza bios.

LAMA. Noi nel buddismo abbiamo due tipi di mente. Una mente è quella ordinaria, cioè quella con la quale noi facciamo le nostre esperienze e quindi la capacità cognitiva e tutt'e due queste menti sono legate a delle energie sottili. Quindi la mente non ha niente a che vedere col cervello, tanto per cominciare è una forma di energia sottile (le neuroscienze domani ci diranno che cosa vuole dire energia sottile). E quindi questa energia sottile permette all'individuo di fare le esperienze, di registrare queste esperienze farle diventare poi l'oggetto del comportamento insomma uno strumento comportamentale quindi attivo, trasferire queste cognizioni sul comportamento; mentre invece un'altra energia sottilissima è chiamata la coscienza la quale registra tutte le esperienze che l'uomo fa ma semplicemente le registra non ha nessuna possibilità di trasformarle ed è poi l'energia vitale, che a un certo punto entrerà in una prossima esistenza. Quindi non è una realtà eterna e non è nemmeno una realtà individuale, quindi la differenza che noi abbiamo fra l'anima intesa in termini, io direi, occidentali monoteisti e l'anima intesa in senso buddista è proprio questa: l'Occidente monoteista dice che esiste un'anima che è individuale ed è eterna. Quindi io ho un'anima che è mia ed eternamente vivrà e si presenterà mentre invece il buddismo dice che l'anima non esiste esiste una coscienza, cioè una energia sottilissima la quale non è individuale perché trasmigra da individuo a individuo, l'energia sottilissima che ho io in questo momento non sarà la mia nella prossima vita e non è eterna perché nel momento in cui si fonderà in questo assoluto raggiungerà

l'Illuminazione e la luce, si fonderà nell'assoluto e quindi non avrà più una sua realtà di reale esistenza. Diventerà il divino. Quindi c'è una bella differenza fra le religioni monoteiste che pensano che Dio crei e poi il creato resti nella sua dimensione e invece diciamo che questa energia universale a un certo punto si manifesta e si sviluppa, quando riesce ad avere il grado di purezza necessaria per fondersi con la luce, resta luce, e quindi entra nel divino ed è divina. Ecco perché quando c'è questo saluto buddista che dice "rendo omaggio alla luce che è in te" vuol dire la mia luce riconosce la tua luce e insieme siamo uno, il divino.

VITO MANCUSO. E io vorrei dire che non è solo l'Occidente però a parlare di anima immortale, perché l'India lo fa quando parla di Atman la Cina pure nel taoismo distingue due tipi di anima: l'anima psichica e l'anima spirituale, gli antichi Egizi lo facevano, cioè che sappia io i buddisti sono gli unici, perché i Giainisti hanno Jina. I Giainisti non credono in Dio ma credono nell'anima eterna, individuale, da questo punto di vista siete voi l'eccezione, non è questione di monoteisti e non monoteisti è proprio questione di Atman e an Atman. È questione di quelle vie spirituali, ma anche grandi filosofie, (Platone, Aristotele, sono in questa prospettiva) che credono in questo principio eterno che ci abita e che fa parte di noi, quindi Namaste' "saluto il divino che è in te", è quella dimensione di divinità che c'è in te, che è la tua anima spirituale, immortale; oppure invece no pensare che questo non esiste. Volevo solo specificare che non è solo l'Occidente è la gran parte della storia spirituale dell'umanità, poi vedremo chi avrà ragione insomma... Quando sarà l'andiamo a scoprire...è interessantissimo morire anche solo per questo! Io cosa devo dire? Non è che a me interessi... (lo dicevamo anche prima a tavola...prima abbiamo fatto tante belle discussioni...!) cioè io penso veramente che la... Allora, noi siamo corpo, siamo psiche e siamo spirito. Questa è l'antropologia che io assumo e che io ritengo, l'antropologia tripartita che la mia tradizione mi consegna, non quella: corpo e anima..., quella tripartita è molto importante tenerla; il dogma cattolico quando parla della vita futura parla della resurrezione di tutti e tre i livelli: cioè noi risorgeremo come carne, risorgeremo come psiche e risorgeremo come spirito. Io già nel mio libro

"L'anima e il suo destino" ho detto ampiamente che io non accetto questa cosa, la vedo..., la ritengo implausibile; anzitutto poi la resurrezione della carne, perché la carne è qualche cosa di spaziale, il corpo è spazio, l'eterno è consumazione del tempo e dello spazio, cos'è non lo sa nessuno ma certamente non possiamo pensare a una dimensione temporale, tempo e spazio sono la medesima cosa, allora se non c'è il tempo non c'è neanche lo spazio e dove la mettiamo la carne nell'eterno? Quindi quella che è la resurrezione della carne... io quando sono in chiesa e c'è il Credo, per metà taccio, e quello della resurrezione della carne è una cosa che non...il credo degli apostoli. Ma io non credo neanche che ci sia la resurrezione della psiche, cioè della dimensione psichica. Facevo prima l'esempio (per essere concreto) di mio padre...(perché a uno muoiono i genitori certe cose, come dire, le sente di più) mio padre era siciliano: se togliete a mio padre il riferimento alla Sicilia, all'attaccamento alla sua terra, alla possibilità di dirsi siciliano e anche di una parte precisa della Sicilia, se gli togliete la sua passione per una certa squadra calcistica, le sue antipatie, le sue simpatie, il gioco di carte e così via...cosa rimane? Cioè queste cose è impossibile portarsele di là, queste sono cose che diciamo, che dall'alto si vedono... ma obiettivamente qualunque cosa sia l'aldilà, non è il proseguimento dell'al di qua, per cui uno che è stato juventino si ritrova juventino anche di là e poi...sono cose francamente poco plausibili, no? Umane troppo umane, va bene, ma certamente non... Quindi, così come la mia religione parla del cibo per esempio: si mangerà, si berrà il vino nuovo, di là ci saranno i banchetti; altre religioni parlano addirittura di amplessi nell'aldilà. Ecco tutto questo sono immagini, almeno io le assumo come tali. Però noi siamo spirito e per spirito intendo quella possibilità che abbiamo di leccare le ferite del cane. Per spirito intendo quella capacità creativa della libertà per spirito intendo...vedete, noi meno sviluppiamo lo spirito più siamo comuni, "comuni", tutti uguali, non ci distinguiamo; più raffiniamo quell'energia libera che chiamiamo spirito, più diventiamo individuali... faccio degli esempi: la modalità con cui dipingeva Leonardo da Vinci, con cui metteva sulla carta e sulla tela le sue sensazioni estetiche è tale da essere immediatamente riconosciuta... è lui, è Leonardo. La modalità con cui Michelangelo... è Michelangelo, non ce n'è un altro. La modalità con cui componevano Beethoven o Mozart... basta avere un po' così...è Beethoven, non può che essere lui, lo capisci è lui. Più si sale nella dimensione spirituale più un certo ego viene meno ma un altro che non è l'ego ordinario... Che cos'è chi lo sa? È lo spirito! E lo spirito personale che ci abita questo diventa più raffinato, almeno questo è ciò che ci consegna la storia della grande arte e della grande cultura e della grande spiritualità occidentale. Cioè quella dimensione dell'autore assume una sua voce, precisa non confondibile. Allora io credo, suppongo, intuisco che questa che mi consegna la storia dell'arte, la storia della letteratura, la modalità con cui scrive Leopardi...lo ripeto esiste uno stile "lo stile è l'uomo", si dice. Quando si coltiva lo stile, quando ci si lascia abitare da qualcosa di più grande di noi stessi, dal supremo ideale del bene, dal supremo ideale della giustizia, si giunge ad una dimensione personale che non è egoica, egoistica e quindi caduca, ma che ha molto a che fare con quelle che sono le persone trinitarie, che non sono ego, tre ego, ma sono centri di consapevolezza, che sono tali perché continuamente si danno agli altri, relazioni sussistenti, vivono solamente perché si danno agli altri. Ma dandosi realizzano, si costituiscono come centri proprio come se fosse all'interno di una rete, di un network, dei punti i cui nodi si incrociano per far sì che la rete possa effettivamente costituirsi. E quindi io credo...si credo! Alla fine devo dire credo ma proprio nel senso... non penso, ma credo, credo che quella che è la ricchezza più intima dell'essere umano nella misura in cui giunge ad essere dedizione per il bene, dedizione per la giustizia, volontà di relazione e così via non morirà e vivrà in una dimensione dell'essere che è al di là dello spazio e del tempo di cui non ho assolutamente idea e a cui le grandi tradizioni mi rimandano, perché non è che arrivo io e penso questa cosa ma questa cosa è stata pensata dagli egizi, è stata pensata da alcuni grandi filosofi greci, è stata pensata dall'induismo, è stata pensata dal cristianesimo, è stata pensata da...e io come

dire questa tradizione che crede all'esistenza dell'anima spirituale e all'immortalità di quest'anima spirituale all'interno di una dimensione che chiamiamo "divino", che lo ripeto è al di là del tempo e dello spazio, quindi non può essere pensata come carne, ma tuttavia permane, questa cosa la faccio mia e sento che mi fa bene.

LAMA. Assolutamente, io direi che comunque nel buddismo non c'è la resurrezione della psiche, perché la psiche chiamiamola coscienza a un certo punto si fonde nella luce, quindi entra nella luce quindi non risorge, diventa luce e basta quindi addirittura gli illuminati non ritornano più mentre invece i reincarnati nel buddismo tibetano si reincarnano di nuovo per essere utili al prossimo quindi sviluppare la pratica del Bodhisattva fino a quando dureranno il tempo e lo spazio i reincarnati continueranno a ripresentarsi, ma invece gli illuminati nel momento in cui entrano nella dimensione della luce al massimo possono emanare dei raggi ma non si reincarnano più, non rinascono più, i Buddha storici ad esempio è così [...] Per tornare alla compassione poi lasciamo la parola se qualcuno ha ancora delle domande, il Buddha diceva che la compassione è il più potente mezzo per A) rimuovere l'illusione; B) accrescere la saggezza è quindi è questo a cui dobbiamo tendere, cioè liberarci dall'illusione dell'ego e essere in sintonia con la saggezza che non è soltanto avere la barba bianca e fare il vecchio saggio ma è sviluppare l'amore universale per il bene di tutti gli esseri. Questo è il concetto della compassione.

DOMANDA. Io volevo ricordare e condividere una espressione che... Un po' di anni fa a Gaza è morto un ragazzo italiano un cooperante che stava lavorando per quella situazione conflittuale. È rimasta famosa un'espressione che poi abbiamo ritrovato in un libro che raccoglieva le sue parole, "Restiamo umani" Dopo un po' di anni queste parole a me adesso tornano in mente un po' in questo modo "Diventiamo umani" e questo pensiero a me dà molta energia perché mi sembra che al di là di quello che io capisco di quello che io intravedo della mia capacità di misericordia o meno sento comunque radicata dentro di me una sfida che è quella: bene se questo non è mai il miglior mondo possibile e io non ho la capacità l'intelligenza la bontà per essere misericordiosa però c'è una sfida dentro di me e io la chiamo "diventare umani" perché diventare umani mi consente di trovare il mio posto all'interno di una rete che oggi più che mai io vedo proprio anche alla luce di tutte le questioni dell'ambiente, l'interrelazione tra qualsiasi intervento noi compiamo sulla faccia della terra che si sta compromettendo in maniera sempre più drammatica, io sono dentro a una rete e questo mio modo di essere dentro alla rete, il mio come quello di tutti noi che siamo qui e là e lontano e che non vedrò mai, è quello di essere umani. Siamo in questa rete come umani e a me piace questa sfida è qui io trovo energia e io ogni tanto oso pensare che questo è lo spirito che abita in me e in ciascuno di noi. E mi sembra che valga la pena. E io sentivo risuonare questa cosa mentre parlavate voi, la ritrovavo come un modo diverso, il modo mio per recepire queste cose. Grazie!

DOMANDA. Volevo tornare a Karuna e volevo spezzare una lancia per il nostro cosiddetto corpo che in realtà è pieno di mente e perché stasera ci si è chiesti quali fossero i fondamenti di Karuna, della misericordia e io credo che si possa ricordare qua che ci sono state anche recenti conferme scientifiche e mi riferisco ai neuroni specchio per cui noi siamo in grado perfettamente per la nostra costituzione fisica di comprendere quello che succede nell'altro che sia dolore che sia gioia. Poi come reagiamo a questa convenzione dipende dal nostro grado di chiarezza mentale, diciamo meglio dal nostro grado di oscurità. Quindi volevo tornare a questo punto che secondo me è importante, perché noi siamo proprio costituzionalmente portati all'interessere.

DOMANDA. Io ho una domanda un po' provocatoria che vorrei fare. Per noi musulmani la

compassione, la misericordia la pietà sono quasi sinonimi. Ma non è un paradosso oggi parlare di misericordia di compassione dopo quello che vediamo sui confini dell'Europa e dell'est, sulle zattere del mare e anche quando si parla delle coppie di fatto? E ho visto, ho imparato, sapevo già che ognuno di noi è un pezzo di specchio vi vede dentro e vede la compassione. La compassione per il mondo musulmano è una scelta della persona perché si dice: fai come vuoi, come tratti sarai trattato, oppure anche un incentivo dice: devi essere compassionevole con quelli che stanno sulla terra: sarà compassionevole con te colui che sta nel cielo. Però noi viviamo di paradossi: per esempio la grande muraglia. Loro l'hanno costruita per essere difesi, per non avere invasioni e nel secolo successivo hanno avuto tre invasioni, perché hanno saputo costruire la muraglia ma non hanno saputo costruire il custode che è stato comprato: apriva le porte e tutti entravano e nello stesso momento questo paradosso nostro è anche che una pseudo compassione... Vi racconto la storia del sultano Murad IV. Una sera ha deciso di uscire in incognito e passando per una strada ha trovato un cadavere. Ha chiesto e gli han detto "quello lì nessuno lo voleva toccare, nessuno lo voleva seppellire perché era un gran bevitore di vino e un frequentatore di prostitute. Ha avuto compassione, l'ha portato a casa [dell'uomo] e ha trovato la moglie che dice: "Beato lui, è un uomo santo, un uomo pio". Come dice queste cose? "Sì perché lui andava a comprare il vino e lo buttava così la gente non lo comprava e non commetteva altri peccati. Andava la sera dalla prostituta, la pagava e le chiedeva di chiudere le porte così lei non aumenta i suoi peccati e non invoglia i giovani a peccare" e la moglie gli ha detto quando era in vita: " al tuo funerale non andrà nessuno, nessuno ti porterà al camposanto" . " No, mi seppellirà il sultano e la gente saggia di questo paese" allora in quel momento Murad IV si è presentato e ha detto "io sono il sultano e domani sarà organizzato per lui con compassione questo grande funerale. E possiamo dare un'altra piccola storiella che Dio è geloso della compassione della gente. Dice uno: "Come?!" Nel giorno del giudizio c'è uno che si presentava e chiedeva un'opera buona per saldare il suo conto è ha chiesto a suo padre ha chiesto a sua madre i figli, i fratelli, nessuno... a un certo momento si presenta uno "guarda, io nella mia vita ho fatto una sola opera buona, a me non servirebbe sicuramente e te la do per permetterti di andare in Paradiso". Dio dall'alto del cielo dice chi è questo che mi fa concorrenza alla mia compassione? E Li ha fatti entrare entrambi nel paradiso. E per gli esseri senzienti c'è una donna che è andata nel Paradiso pur non avendo mai fatto qualcosa di buono, anzi faceva tutto il contrario, semplicemente perché passando per il deserto ha visto questo cane che aveva sete, lei ha preso l'acqua nella sua mano e la diede e con questo gesto di compassione è entrata nel Paradiso. Un'altra storia di un maestro sufi che è apparso in sogno a un suo discepolo dice che cosa ti ha chiesto Dio? Ha detto: "Dio mi ha chiesto: sai perché ti porto nel Paradiso? Sì, sicuramente per le mie preghiere No assolutamente! Allora per che cosa? Per aver letto il Corano? No! Per aver fatto le preghiere, per aver fatto i digiuni, per aver visitato la terra santa, per essere andato alla Mecca? No! E allora per quale motivo mi fai entrare nel Paradiso se tutto quello che ho fatto nella mia vita non è servito? Gli fa: ti ricordi quella sera a Bagdad pioveva a dirotto c'era un gatto che stava morendo, tu l'hai preso, l'hai messo sotto la tua mantella e hai avuto compassione di lui. Con questo gesto tu hai avuto compassione per le mie creature e con questo ti faccio entrare nel Paradiso. Grazie!

VITO MANCUSO. Ma velocemente sull'intervento di Ornella sulla questione del diventare umano. Ci sono due cose che mi hanno colpito di quello che lei ha detto. Primo quando hai detto: questo pensiero mi dà molta energia. Perché io penso che questi siano dei criteri di verità dell'esperienza spirituale. Si deve passare dalla ortodossia alla ortoprassi, ma perché ci possa essere una prassi retta occorre l'energia. Non si può lavorare se non si ha energia, allora personalmente penso che quell'affermazione sia uno dei segnali della spiritualità del nostro tempo verso cui andiamo: non

accogliamo più le idee sulla base della conformità alle scritture. "Sta scritto"... "Roma locuta causa finita"... il dogma... ma mettiamo al primo posto la spiritualità rispetto alla dogmatica e la spiritualità ha bisogno di energia per potere funzionare e quindi uno accoglie un pensiero anzitutto perché sente che gli dà forza. Questo mi sembra più importante e lo ripeto molto significativo per il tempo che stiamo vivendo. La seconda cosa che sempre l'intervento di Ornella mi ha suscitato è quando diceva "diventiamo umani" perché questo è secondo me il cuore del Cristianesimo naturalmente ogni religione ha la sua specificità e personalmente sono molto attratto dal buddismo ... però cristiano sono, cristiano rimango, voglio dire è la mia lingua madre, come dicevo l'altro giorno anche in una trasmissione radiofonica: si parlava di queste cose e dicevo che in un certo senso la religione cristiana nella quale sono cresciuto e mi sono formato è proprio come la mia lingua madre per cui uno può anche parlare, deve parlare altre lingue e però personalmente almeno per quanto mi riguarda è la grammatica di fondo, la sintassi di fondo dentro cui i miei pensieri si muovono e allora, fatta questa premessa che forse potevo anche evitare, volevo dire che questa cosa "diventiamo umani" è molto importante, cioè è molto cristiana, questa è la questione perché il centro del cristianesimo è l'incarnazione di Dio, l'incarnazione cioè ... Cosa vuol dire l'incarnazione di Dio al di là della storia che racconta che duemila anni fa, poi uno ci crede non ci crede, Dio si è fatto carne, si è fatto uomo...ma questa rappresentazione storica quale messaggio spirituale veicola? Qual è l'intuizione spirituale? L'intuizione spirituale è che per attingere la verità dell'essere per fare l'esperienza primordiale originaria per essere veri, per essere veritieri non devi uscire dall'umano non devi abbandonare l'umano ma devi potenziare il tuo essere uomo, devi prendere sul serio il lavoro che l'universo ha fatto dentro di te costruendoti questo corpo; e torniamo al secondo intervento con la questione del corpo, l'importanza del corpo che per me è decisiva, non a caso anch'io parlavo del corpo e dei sistemi naturali, quindi alla materia, materia, che è mater, materia mater, la parola, sentite? torniamo al discorso: perché la materia è stata chiamata materia? Cosa ha percepito la mente? Che produce tutte le cose, è madre. Questo lavoro non è un lavoro inutile dannoso, questo è un lavoro che va preso sul serio, questo lavoro che il cosmo ha compiuto creandoci, formandoci... se a qualcuno non piace la parola creare... ci ha fatto evolvere, insomma chiamatelo come volete questo processo che ci ha portato a essere uomini, va preso sul serio per giungere a essere profondamente veri, veritieri, non devo remare contro il lavoro dell'universo, devo prenderlo sul serio e questo vuol dire appunto diventare umani avere fiducia nel lavoro del cosmo che mi ha configurato per giungere all'esperienza originaria, alla conversione, all'illuminazione,.. per giungere a tutto questo non devo tradire per così dire la mia umanità la devo potenziare, devo diventare sempre più uomo questo per me è l'essenza del cristianesimo, la via, il tao cristiano qual è? il tao cristiano è legare profondamente il divino all'umano. Più sarai umano più incontrerai il divino, questa è la via cristiana per eccellenza.

LAMA. Bene! Direi che possiamo chiudere: abbiamo parlato di misericordia e di compassione. Spero che ci si sia resi conto che, chiamiamola misericordia, chiamiamola compassione questa è veramente la chiave del nostro cambiamento interiore se uno si dimostra compassionevole. È perché qualcosa in lui sta cambiando e siccome abbiamo dato il titolo del nostro incontro facendo riferimento a una intervista che il cardinale Martini aveva concesso tantissimi anni fa a una rivista, io chiuderei con delle frasi di Martini adattandole al concetto della compassione. Lui parlava della pace e diceva che la pace è un grande bene e allora io ho invece spostato il termine e definisco la compassione un grande bene. Quindi parafrasando lui dico che la compassione è la somma di tutti i beni e l'egoismo è la sintesi e il simbolo di tutti i mali. Perché la pace è il simbolo di tutti i beni e l'egoismo di tutti i mali. E credo che in questi momenti di grande confusione, di sofferenza dove siamo tutti presi io credo che mai, mai, mai come in questi ultimi due o tre anni la gente si sia

dimostrata debole e confusa perché son le circostanze globali che ci mettono in questa condizione, è l'energia che circola che non è più così positiva: direi che abbiamo tutti un grande bisogno di sentire dentro la compassione, abbiamo bisogno di svilupparla e per riprendere ancora un'immagine di Martini e chiudere direi che abbiamo bisogno di fare zampillare in noi la fontana della compassione. Quindi io spero che da questo incontro qualcosa possa essere nato che voi possiate riuscire ad esprimere quello che noi abbiamo detto e farlo diventare vostro e soprattutto rendervi conto che: che si chiami misericordia, che si chiami compassione deve essere orientata verso il prossimo. E quindi noi dobbiamo saper fare il bene per tutti gli esseri senzienti, per il beneficio degli altri perché in questo caso allora noi riusciamo a essere partecipi. Io credo che se noi abbiamo difficoltà a essere partecipi, se noi abbiamo difficoltà a essere pazienti con gli altri, vuol dire che manca l'amore e se manca l'amore la compassione non ci può essere. Intanto io ringrazio il professor Mancuso che ormai fa parte della nostra famiglia: io so che quando lo invitiamo lui è disponibile, cerchiamo di invitarlo il meno possibile perché ha tantissimi impegni, ma sono veramente felice che lui accetti di venire qua in questo piccolo centro a parlare, a esprimere i suoi punti di vista e a fare dibattito anche. Questo è estremamente interessante. Mi auguro che possa ancora tornare e quindi con l'augurio di vederlo ancora qui da noi, quando lui avrà il tempo, per trattare argomenti che gli facciano piacere e che gli permettono di esprimere il suo punto di vista, io [?]

(Trascrizione di Francesca Panebianco non rivista dall'autore)